

## INTRODUZIONE

---

La scelta di affrontare il fenomeno del bullismo è motivata dalla recente esplosione di episodi di violenza che interessano le nostre scuole e che configurano un quadro sociale ed educativo critico, talvolta anche eccessivamente enfatizzato dai media.

Tra i contesti fondamentali per lo sviluppo del soggetto si annovera la scuola, sia in quanto istituzione preposta alla formazione ed alla trasmissione della conoscenza, sia in quanto spazio relazionale tra persone in formazione ed adulti di riferimento.

La realtà scolastica nel suo complesso rappresenta nella vita quotidiana del bambino/ragazzo un momento importante della sua esperienza sociale, durante il quale sperimenta diverse modalità di interazione ed i loro effetti, apprende le regole di condotta e potenzia le proprie abilità cognitive, emotive e sociali.

La scuola, pertanto, può divenire teatro sia di comportamenti pro sociali sia di condotte aggressive, occasionali o reiterate, che incidono in modo profondo sullo sviluppo degli individui a vario titolo coinvolti. La prevaricazione tra pari, infatti, avviene per lo più tra compagni di classe o di scuola, ovvero tra persone che, volontariamente o meno, condividono tempo, ambiente ed esperienze. Persone che hanno dei sentimenti che vengono feriti nel momento in cui ci si sente rifiutati, minacciati, offesi. Vittime giovani, adolescenti e preadolescenti, che spesso si vergognano a parlarne con qualcuno, per il timore di un giudizio negativo o per la paura di ricevere, da parte dell'altro, un'ulteriore conferma del proprio essere debole. Del bullismo si parla già molto, mentre il cyberbullismo è una forma nuova e forse più occulta, perché meno eclatante (soprattutto se confrontata col bullismo fisico). E' una manifestazione sottile del bullismo stesso, ma, a mio parere, non meno importante ed è per questa ragione che ho scelto di occuparmene. Trovo che sia importante studiare il fenomeno perché questo è fonte di malessere per i ragazzi che ne sono coinvolti; una sua conoscenza approfondita può aiutare chi interviene sia per prevenire il cyber bullismo sia per ridurlo.

Sarà poi importante capire quali tecniche e suggerimenti sono stati indicati nelle linee guida messe a punto dal MIUR, appunto per contrastare tale fenomeno.

## CAPITOLO I

---

### COSA E' IL BULLISMO

Il bullismo è una specifica forma di violenza che, diversamente dalle normali schermaglie che esistono tra ragazzi, destinate ad esaurirsi in piccoli scherzi o normali litigi, acquisisce dei tratti persecutori con cui il bullo attacca la vittima designata, allo scopo di esercitare il suo potere, con atti di "terrore fisico e psicologico, per assoggettarla fino anche ad annientarla, inducendo spesso le vittime più fragili a gesti estremi, oppure aprendo ferite destinate a restare per tutta la vita. Il 35% degli adolescenti italiani ha subito episodi di bullismo, uno su tre di questi casi avviene in ambito scolastico. Per evitare distorsioni sul significato di "bullismo", termine spesso abusato e, talvolta, travisato, è importante specificare che la sua derivazione proviene dall'inglese "bullyng" e viene usato nella letteratura internazionale per connotare il fenomeno delle prepotenze tra pari in un contesto di gruppo, significa, quindi, "usare prepotenza, maltrattare, intimidire, intimorire", in cui il "bully" è una persona che usa la propria forza e/o il proprio potere per intimorire e/o danneggiare una persona più debole."<sup>1</sup>

Il bullismo è un fenomeno di origine antica, come ho già detto, largamente diffuso in ambito scolastico, che però solo recentemente ha ricevuto particolare attenzione diventando oggetto di studio sistematico.

La definizione che ne dà Dan Olweus, uno dei maggiori studiosi di questo fenomeno è la seguente: ***“uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato e vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, ad azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni”***<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Oxford Dictionary (1997), *Oxford University Press*. Kent, Elliot.

<sup>2</sup> Olweus D. (1996), *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*. Firenze, Giunti, pag. 11-12.

## 1.1. CARATTERISTICHE E DIFFUSIONE

Gli elementi che caratterizzano il fenomeno sono essenzialmente tre:

- l'intenzionalità;
- la sistematicità o persistenza nel tempo;
- l'asimmetria o disequilibrio di potere.

E' intenzionale perché il comportamento aggressivo viene messo in atto volontariamente e consapevolmente.

E' sistematico perché reiterato nel tempo, la condotta disfunzionale è quindi continuativa e persistente.

E' asimmetrico in quanto si instaura in una relazione interpersonale fondata sulla disuguaglianza di forza e potere (fisico o psicologico) tra il bullo (che si trova in una posizione up, anche perché supportato dagli amici) e la vittima (in posizione down, che sperimenta spesso un senso di impotenza non riuscendo a difendersi).

Il fenomeno del bullismo può manifestarsi in forma diretta oppure in forma indiretta:

a) diretto è caratterizzato dalla relazione diretta, da un contatto concreto, tra il bullo e la vittima ed è quello più facilmente visibile e individuabile perché più "tangibile"; al suo interno sono state individuate due sottocategorie:

- il bullismo fisico, fatto di aggressioni e violenze fisiche, quali calci, spinte, pugni, colpi dare pizzicotto, mordere, tirare i capelli, ecc, nonché danneggiamento di oggetti e furti di materiale scolastico, che trova la sua prevalente diffusione tra il sesso maschile ed è finalizzato alla vittimizzazione sia dei maschi sia delle femmine.

*Es. - Stefano è un bambino di 9 anni che frequenta la 3° elementare. Esile di corporatura, ha un carattere timido e riservato. Quasi tutti i giorni, durante la ricreazione, Stefano viene avvicinato e spintonato da due o tre bambini più grandi, che frequentano la 5°, i quali regolarmente lo costringono con la forza a dare loro la merenda. Stefano non riesce a difendersi e si vergogna a parlare di questi episodi.*

- Il bullismo verbale, fatto di insulti, prese in giro, minacce, scherni, estorcere denaro, offese ecc...

*Es. - Rachid è un ragazzino pakistano di 12 anni. Inserito da poche settimane in seconda media, nella scuola del paese in cui si è appena trasferito insieme ai genitori. Parole pronunciate in modo scorretto, a causa della scarsa conoscenza della lingua italiana, suscitano spesso l'ilarità dell'intera classe, istigata dall'atteggiamento provocatorio di un compagno che si rivolge ad Rachid dicendo: "Ma come parli? Non sai parlare!". Gli insegnanti si accorgono che anche durante i momenti di gioco il ragazzino viene preso in giro.*

b) **indiretto**, invece, gioca più sul piano psicologico, è meno evidente e più difficile da individuare, ma non per questo meno dannoso per la vittima, quindi si fa strada nell'ombra, si manifesta in modo sommesso e silenzioso, fatto di continui piccoli soprusi e prevaricazioni difficilmente visibili ed è riconducibile al cosiddetto bullismo psicologico, attraverso il quale il bullo colpisce e danneggia indirettamente la vittima diffamandola, isolandola ed escludendola, diffondendo pettegolezzi, calunnie e minacce velate. Questa tipologia è maggiormente diffusa tra le ragazze e rivolto a vittime dello stesso sesso e può avere effetti ancor più dannosi in quanto facilmente mascherabile e dalle connotazioni sottili e subdole, fattori questi che causano nella vittima un senso di impotenza amplificato. In questa seconda categoria, negli ultimi anni si è aggiunto il bullismo virtuale, ovvero il **cyber bullismo**, di cui ne parlerò in seguito.

*Es. - Sveva è una bambina di 10 anni che frequenta la 5° elementare. Da qualche tempo un gruppetto di compagne diffonde pettegolezzi sul suo conto e sostiene che non si vesta alla moda, per allontanarla da Sofia, l'unica sua amica all'interno della classe. In seguito a ciò, Sveva è spesso sola ed esclusa dal gruppo anche nei momenti di gioco.*

Un'altra caratteristica specifica del fenomeno, sono le **conseguenze psicologiche** che tale fenomeno contribuisce a creare nella vittima, ovvero il senso di inadeguatezza e insicurezza diffusa, il calo del rendimento

scolastico fino all'abbandono scolastico, l'abbassamento dell'autostima, l'instaurarsi di comportamenti devianti e di difficoltà relazionali.

Il bullismo è un fenomeno relazionale e dinamico, multifattoriale e multidimensionale, che coinvolge non solo il bullo e la vittima, nel quale agiscono, con ruoli diversi, ma anche i cosiddetti spettatori, ovvero gli amici, i compagni di classe; è influenzato dai modelli culturali, sociali, dai vissuti dei soggetti coinvolti, dagli stili educativi e dai modelli familiari, dalle dinamiche gruppali e, ovviamente, dalle caratteristiche personali dei giovani attori.

Sono inoltre stati individuati alcuni *fattori di rischio* e altri *di protezione* che influenzano l'incidenza del fenomeno:

tra i *fattori di rischio* vi sono le relazioni familiari, il temperamento, le caratteristiche esteriori, le difficoltà personali e i disturbi specifici, e le dinamiche di gruppo in quanto all'interno di quest'ultimo si indebolisce l'identità individuale a favore di quella gruppal, c'è un indebolimento del controllo e l'inibizione delle condotte negative con conseguente riduzione della responsabilità;

tra i *fattori di protezione*, troviamo le caratteristiche personali, quindi il temperamento, le esperienze pregresse con i rispettivi vissuti, l'empatia, l'affettività, le abilità cognitive, l'interazione sociale, le relazioni familiari e la qualità del contesto sociale e ambientale.

Notevole importanza viene rivestita dal contesto scolastico: la scuola infatti, oltre a rappresentare il luogo privilegiato in cui si sviluppano e alimentano le dinamiche tipiche del bullismo, può rappresentare uno spazio che funga sia da contesto protettivo e preventivo, sia da deterrente. La realtà scolastica nel suo complesso, infatti, rappresenta nella vita quotidiana del ragazzo un momento importante dell'esperienza sociale, sia come istituzione preposta alla formazione e trasmissione culturale e all'apprendimento cognitivo, sia come ambito relazionale di rapporto e confronto con i pari e con figure adulte di riferimento.

Nel contesto scolastico il ragazzo sperimenta le prime esperienze di vita al di fuori del più conosciuto contesto familiare: la socialità, l'affettività e il riconoscimento dell'altro e inizia il lungo percorso verso la costruzione della propria identità. In un contesto di sviluppo del sé, sperimentazione dell'autonomia rispetto all'ambiente familiare e relazione tra pari, il bullismo trova ampia diffusione sia per la sua eziologia complessa e multifattoriale, sia per il suo esordio lento e progressivo. Per tale motivo è di fondamentale importanza saper *individuare e conoscere i rischi e i primi campanelli d'allarme* di quello che può in breve tempo divenire una vera e propria forma di bullismo, nonché possedere strumenti adeguati per sostenere e guidare i ragazzi coinvolti.

E' importante, inoltre sottolineare come in una situazione di normale conflitto tra coetanei nessuno degli elementi sopracitati sia presente, e come il conflitto stesso, se orientato e affrontato in maniera adeguata, vada a rappresentare un fattore dalle caratteristiche potenzialmente costruttive; tuttavia la prima causa di sottovalutazione del bullismo è il suo confondersi con la normale aggressività del vivere sociale e scolastico.

Risulta di particolare rilievo infine quanto sia necessario un capovolgimento della visione classica: il bullo non deve più essere considerato come "il cattivo che va soltanto punito" ma come colui che sta esprimendo una difficoltà, di qualsiasi natura essa sia. Il suo comportamento va pertanto contestualizzato e interpretato anche come una possibile richiesta d'aiuto. È per portare alla luce questo universo di dolore sommerso che **Telefono Azzurro** lancia la grande campagna "Fermiamo il bullismo adesso", una chiamata rivolta a tutti, ai ragazzi, ai genitori, agli insegnanti, agli educatori, ma anche ai media e alle istituzioni, perché il fenomeno del bullismo non resti nel silenzio ma diventi tema di discussione e di confronto. Perché la prima mossa per fermare il bullismo è dare voce al fenomeno e mettersi in ascolto.

I soggetti implicati nel fenomeno del bullismo sono bambini e adolescenti in una fascia di età compresa tra i 7-8 e i 14-16 anni.

Gli individui maggiormente coinvolti sono comunque i bambini delle scuole elementari e dei primi anni delle scuole medie, dove il fenomeno sembra essere diffuso e pervasivo. Secondo i dati a nostra disposizione, con

il passare del tempo il bullismo tende a seguire un particolare decorso: il numero e la frequenza degli episodi di bullismo sembrano diminuire con la crescita del bambino. In modo particolare gli episodi diminuiscono nel passaggio tra le scuole primarie e le scuole secondarie di primo grado e, ancor più significativamente, con il passaggio dal primo al secondo grado di scuola secondaria. L'aspetto che muta maggiormente è relativo al bullismo diretto fisico: con la crescita del bambino, infatti, diminuiscono soprattutto le manifestazioni di bullismo che fanno ricorso alla forza fisica. Se da una parte un minor numero di ragazzi è coinvolto nel fenomeno, dall'altra, però, i ruoli di bullo e di vittima tendono a radicalizzarsi e a diventare più rigidi. Le prevaricazioni vengono indirizzate a un numero più ristretto di ragazzi, sempre gli stessi, che si identificano sempre più nel ruolo di 'vittima'.

Sebbene si assista, con il trascorrere del tempo, ad una diminuzione della frequenza degli atti bullistici, spesso la gravità degli stessi aumenta: nel corso dell'adolescenza, infatti, cresce il livello di pericolosità e di intensità delle azioni messe in atto contro l'altro, fino a sfociare, nei casi più estremi, in comportamenti devianti. Va sottolineato che tali comportamenti non sono più ascrivibili alla categoria "bullismo", ma rientrano nella gamma dei comportamenti antisociali e illegali. Il bullismo, infatti ha degli effetti terribili su chi lo subisce: ansia, depressione, problemi psicosomatici. Da studi condotti in vari paesi, fra cui l'Italia, il 30-33% dei ragazzi cosiddetti bulli a scuola sono diventati criminali in seguito. Occorre, pertanto un'azione congiunta della scuola in primis (preside e insegnanti), delle famiglie, della società civile, che sono tenute a vigilare e prendere posizione contro tali manifestazioni lesive.

Oggi si stima che circa 200 milioni di bambini e di giovani nel mondo siano abusati dai loro compagni <sup>3</sup>.

I fatti di bullismo e di violenza che hanno interessato anche le nostre scuole, talvolta eccessivamente enfatizzati dai media, configurano un quadro preoccupante, che pone la necessità di fornire a tecnici e istituzioni, ma anche a genitori, insegnanti e agli stessi bambini e adolescenti coinvolti,

---

<sup>3</sup> Dichiarazione di Kandersteg, 2007

ulteriori risorse e strumenti che consentano l'incremento di azioni volte a prevenire il disagio e promuovere occasioni di benessere.

Il bullismo, purtroppo è *“un fenomeno di vecchia data. Il fatto che alcuni ragazzi siano frequentemente e ripetutamente molestati da altri è stato descritto in opere letterarie<sup>4</sup>*. Alla fine degli anni Sessanta e agli inizi degli anni Settanta, in Svezia, l'opinione pubblica ha iniziato a prestare attenzione ai problemi relativi al fenomeno del bullismo, e tale attenzione si è diffusa poi rapidamente negli altri Paesi scandinavi.

Gli studi sul bullismo hanno avuto inizio nel 1978 ad opera di Dan Olweus, professore di psicologia all'Università di Bergen, in Norvegia. In Norvegia i problemi relativi a tale fenomeno hanno costituito per alcuni anni un argomento di interesse generale per i mass media, per gli insegnanti e per i genitori. Le autorità scolastiche, tuttavia, non si sono interessate direttamente del problema sino ad epoca recente.

Alla fine del 1982, un giornale riportò la notizia che tre ragazzi norvegesi, di età compresa tra i dieci e i quattordici anni, si erano suicidati a causa di una grave forma di bullismo perpetrata nei loro confronti da un gruppo di coetanei. Questo episodio suscitò molta tensione e fece scatenare in parte dell'opinione pubblica una serie di reazioni a catena. La risonanza di tale notizia in qualche modo sollecitò, nell'autunno del 1983, il Ministero della Pubblica Istruzione ad avviare una campagna nazionale contro il bullismo nelle scuole elementari e medie della Norvegia.

Sulla scia delle ricerche effettuate da Olweus, in altri Paesi fra cui l'Inghilterra, la Finlandia, l'Irlanda, il Giappone, l'Italia e persino l'Australia, sono iniziati degli studi sul fenomeno al fine di cercare di capire qualcosa in più rispetto alla dimensione e all'origine del problema all'interno del proprio Paese per poter giungere poi all'individuazione di strategie volte al contenimento del fenomeno

---

<sup>4</sup> Edmondo De Amicis con la descrizione di Franti: il bullo del libro "Cuore":  
"E' malvagio. Quando uno piange, egli ride. Provoca tutti i piu' deboli di lui, e quando fa a pugni, s'inferocisce e tira a far male. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando puo', nega con una faccia invetriata, e' sempre in lite con qualcheduno. Egli odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro".

### 1.1.1. La situazione italiana

In Italia, ad esempio, le ricerche su bullismo nascono negli anni Novanta ad opera di Ada Fonzi, ordinario di Psicologia dello sviluppo, presso l'Università di Firenze e dei suoi collaboratori.

I primi dati ottenuti, somministrando un questionario con 28 domande, rigorosamente anonimo, ad un campione di 1.379 alunni delle ultime tre classi della scuola elementare e delle tre della scuola media di Firenze e di Cosenza, sono quanto meno sconcertanti. Infatti, in entrambe le zone esaminate, il fenomeno del bullismo è risultato essere notevolmente più elevato che in altri paesi, come la Norvegia, la Spagna, il Giappone, il Canada, l'Australia etc. In queste zone il bullismo raggiunge, per la frequenza relativa agli ultimi tre mesi, quasi il 46% nelle scuole elementari di Firenze e il 38% nelle scuole di Cosenza. Tali percentuali diminuiscono notevolmente con il passaggio alla scuola media, restando tuttavia intorno al 30% in entrambe le zone<sup>5</sup>. Da allora le ricerche sul fenomeno hanno iniziato ad estendersi trasversalmente a tutta la penisola ed i risultati ottenuti confermano, se non addirittura aggravano, l'entità del fenomeno rilevato dalla prima indagine condotta dalla Fonzi.

Nel 1997 infatti esce un nuovo testo della Fonzi sempre sul tema del bullismo ma questa volta inerente a ricerche condotte un po' in tutta Italia e dunque i dati possono essere considerati maggiormente rappresentativi della realtà statale. Da questi emerge che *“la piaga del bullismo nelle scuole italiane è molto diffuso poiché le percentuali degli alunni che dichiarano di aver subito prepotenze si presenta con valori molto elevati, con indici complessivi che vanno dal 41% nella scuola primaria, al 26% nella scuola secondaria di primo grado.”*<sup>6</sup>

Anche all'interno di queste ricerche è stata riscontrata una sensibile diminuzione percentuale nel passaggio dai due ordini di scuola.

---

<sup>5</sup> Olweus D. (1996), *op. cit.* pag. 126

<sup>6</sup> Fonzi A. (1997), *Il bullismo in Italia: il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia. Ricerche e prospettive d'intervento.* Firenze, Giunti.

Il numero di aggressioni di tipo fisico diminuiscono con l'aumentare dell'età, ma ciò non avviene per quelle di tipo verbale e indiretto: le prime tendono a rimanere elevate, le seconde tendono ad aumentare.

Ciò fa capire che al crescere dell'età non si associa l'estinzione del fenomeno ma un cambiamento qualitativo: da forme di prevaricazione più visibili e plateali ad altre più sottili e raffinate.

## 1.2 I PROTAGONISTI COINVOLTI

In una situazione di bullismo sono sempre presenti tre diversi attori: **il bullo**, o i bulli, ovvero colui/coloro che attivamente pone in essere condotte aggressive; **la vittima**, il destinatario degli atti di prepotenza; e infine **lo spettatore**, o più spesso gli spettatori, cioè coloro che assistono senza prendere parte attiva alla prevaricazione.

### 1.2.1. Il bullo

Il bullo è colui che attacca i più deboli, che li offende, li minaccia, li domina, li opprime, li prende a schiaffi e pugni, che danneggia le loro cose e che mostra scarsa empatia nei confronti delle vittime. Egli individua la vittima tra i compagni più fragili e mette in atto, di solito, i comportamenti di prevaricazione in luoghi o momenti in cui il rischio di essere scoperto dall'adulto è minimo; può inoltre contare sempre sugli amici silenti e sul supporto passivo dei compagni/spettatori. In realtà egli suscita nei pari emozioni e sentimenti contrastanti, come rabbia o ammirazione, timore o tolleranza, approvazione o disapprovazione, tuttavia il silenzio che caratterizza lo spettatore indipendentemente dalle motivazioni che vi sono alla base, non fa altro che rafforzare il potere del bullo.

**Il bullo dominante** può essere caratterizzato dal possedere una forza superiore rispetto alla media dei coetanei in generale e della vittima in particolare; può essere irascibile e impulsivo e spesso possiede scarse capacità di controllo degli impulsi e una bassa resistenza alle frustrazioni. In questi casi, il bisogno di dominio, potere e autoaffermazione si attestano su livelli molto alti; i comportamenti aggressivi, diretti sia verso i pari sia

verso le figure adulte e la violenza, assumono il significato di mezzi attraverso i quali acquisire prestigio o vantaggi. Inoltre, l'indebolimento delle capacità empatiche e del conseguente repertorio delle abilità prosociali, rendono il bullo incapace tanto di comprendere lo stato d'animo della persona vittimizzata quanto di prefigurarsi le conseguenze delle condotte persecutorie intraprese; l'assenza di senso di colpa diviene, pertanto la base giustificatoria della vittimizzazione stessa: sarebbe infatti la vittima stessa responsabile delle angherie subite. Spesso la popolarità di cui il bullo gode alimenta un'eccessiva autostima ed un'immagine del proprio sé alterata; dietro ciò si celano però frequentemente stati d'ansia o insicurezza. In sintesi, «il bullo dominante è contraddistinto da un modello reattivo-aggressivo associato, se maschio, alla forza fisica che suscitando popolarità, tende ad autorinforzarsi negativamente raggiungendo i propri obiettivi; oltre a prendere l'iniziativa nell'aggreire la vittima è anche capace di istigare altri compagni a farlo»<sup>7</sup>. Quando a svolgere il ruolo del bullo è un individuo di sesso femminile, il motivo che sostanzia l'aggressione verso l'altro è spesso da rintracciarsi nella gelosia o nell'invidia. La bulla, infatti vittimizza coetanee che, sebbene apparentemente più deboli dal punto di vista fisico, rappresentano una minaccia –concreta o percepita– alla sua immagine di dominatrice, di "donna adulta" e di potere, in grado di gestire eventi e persone e di decidere chi includere ed escludere dal gruppo dei pari; questa immagine di ragazza vincente trae forza anche dalla scelta di una "corte" di coetanee disposte a collaborare e sostenere questa sua visione iperbolica. Si tratterebbe quindi di «un nuovo tipo di femmina nella quale convivono i tratti di aggressività violenta tradizionalmente maschili ed i comportamenti (trasgressivi o rischiosi) fino a qualche anno fa tipici dell'adolescente maschio»<sup>8</sup> In seguito sarà dedicato il capitolo 1.5.1. al bullismo di genere femminile.

- **Il bullo gregario o passivo** è un sostenitore e un mero esecutore del bullo dominante. Generalmente si tratta di un soggetto insicuro, con bassa autostima, e scarso rendimento scolastico, che agisce nel piccolo gruppo. Le azioni aggressive sono viste come il mezzo attraverso il quale ottenere visibilità presso i coetanei, colmando così

---

<sup>7</sup> Filippi, 2007

<sup>8</sup> Guarini - Lancellotti - Serantoni, 2011

la scarsa popolarità di cui egli gode. In altri termini, «il bullo gregario subisce il fascino tanto del gruppo, quanto del capo gruppo, compie delle azioni che altrimenti non avrebbe mai neppure ipotizzato, senza dare mai particolare peso alle conseguenze delle stesse. Cerca l'approvazione del gruppo, dal quale riceve in cambio la forza di spingersi oltre ai propri limiti, dovuti a ragioni di natura caratteriale, fisica, educativa»<sup>9</sup>.

#### **Indicatori del possibile bullo:**

- prende in giro ripetutamente i compagni, denigra, calunnia, intimidisce, umilia, minaccia, comanda, domina, sottomette, deride
- aggredisce fisicamente i compagni con calci, pugni, spintoni
- danneggia o ruba gli oggetti altrui; rovina i vestiti, esclude intenzionalmente dal gruppo dei pari, isola.

### **1.2.2 La vittima**

La vittima è colui che subisce: può presentare fragilità, bassi livelli di autostima o un'opinione negativa di sé stesso e spesso possiede caratteristiche caratteriali quali timidezza, introversione, insicurezza, o caratteristiche fisiche considerate come “difetti” o tratti che si discostano da quelli della maggioranza dei suoi coetanei. Il più delle volte la vittima è individuata dal bullo proprio perché presenta una di queste particolarità arrivando, nel peggiore dei casi, a sentirsi “diverso”, “sbagliato”, oppure a presentare sintomi psicosomatici che lo aiutano ad evitare il contesto scolastico percepito come minaccioso e pericoloso. Le vittime giungono ad un'osservazione da parte dei professionisti della salute mentale in maniera certamente maggiore rispetto ai bulli, proprio perché rappresentano il polo della relazione all'apparenza più debole e che più risente delle suddette dinamiche. Non per questo però sono da considerarsi come i più bisognosi di aiuto.

---

<sup>9</sup> Greco, 2009

- **La vittima passiva o sottomessa** è generalmente un individuo fragile, timido, poco propenso a richiedere l'aiuto degli altri, caratterizzato spesso da scarsa autostima e da un'immagine negativa di sé e delle proprie competenze; la sua vulnerabilità costituisce un segnale per il bullo che per questo lo percepisce come un soggetto adatto a essere vittimizzato. In altre parole, la vittima passiva è contraddistinta da un modello reattivo ansioso e sottomesso, è abitualmente non aggressiva e non prende in giro i compagni, ma può avere difficoltà ad affermarsi nel gruppo dei pari, solitamente vive una situazione d'isolamento e d'esclusione che la rende ancora più vulnerabile. È contraria all'uso della violenza e se maschio è più debole fisicamente rispetto alla media dei coetanei.

Dal punto di vista dei meccanismi psicologici correlati ad una condizione di vittimizzazione, alcuni studi hanno evidenziato nella vittima scarsa capacità di comportamento assertivo accompagnata da eccessiva passività»<sup>10</sup> e da difficoltà di fronteggiamento delle situazioni aggressive sia mediante l'emissione di comportamenti di tipo difensivo-reattivo sia attraverso la formulazione di un'esplicita richiesta d'aiuto.

- **La vittima provocatrice** è un soggetto che con i propri comportamenti sollecita e orienta verso sé stesso le condotte dei bulli. Si tratta di persone, prevalentemente di sesso maschile, caratterizzate da bassi livelli di autostima e, per converso, da un elevato grado di ansia e di insicurezza; presenta spesso difficoltà di concentrazione, un'attività motoria eccessiva ed irrequietezza. In questa tipologia di vittima vi è quindi l'associazione del modello ansioso, tipico della vittima passiva, e del modello aggressivo, peculiare invece del bullo, in forza dei quali il soggetto provoca l'attacco che subisce e risponde con comportamenti aggressivi.

---

<sup>10</sup> Filippi, 2007

### **Indicatori della possibile vittima:**

- è preso ripetutamente in giro in modo pesante, offeso, denigrato, umiliato, deriso, sottomesso, dominato, minacciato, ridicolizzato;
- è aggredito fisicamente, picchiato, preso a pugni e a calci, spinto;
- subisce il furto, il danneggiamento e la dispersione di oggetti o beni materiali (libri, denaro...);
- presenta lividi, graffi, ferite, tagli o vestiti stracciati a cui non può essere data una spiegazione naturale;
- si dimostra indifeso e reagisce agli scontri e ai litigi con il ritiro o il pianto. È spesso solo ed escluso dal gruppo dei compagni nei momenti di ricreazione; è scelto per ultimo nei giochi di squadra;
- non ha nessun buon amico in classe;
- appare depresso e ha facilità al pianto;
- subisce un calo improvviso o graduale nel rendimento scolastico;
- ha difficoltà a parlare in classe;
- dimostra ansia e insicurezza;
- ricerca la vicinanza degli adulti nei momenti di ricreazione.

### **1.2.3. Gli spettatori**

Gli spettatori sono tutti coloro che assistono all'episodio di bullismo e che possono, con il loro comportamento, indirizzarlo e dar luogo a differenti esiti. Si distinguono infatti in tre categorie molto diverse tra loro.

- **I sostenitori del bullo** sono tutte quelle persone che con il loro comportamento agiscono da agenti di rinforzo sul bullo stesso; la dominanza di quest'ultimo è infatti rafforzata anche dall'attenzione che egli è in grado di destare negli altri, inoltre «l'esercizio delle

prepotenze fa sì che sia bullo sia sostenitori rappresentino nel gruppo un polo d'attrazione. Il punto fondamentale è che l'elemento caratterizzante la rete dei rapporti dei bulli è l'avere come amici compagni prepotenti e non vittimizzati. Un fatto questo che sancisce la possibilità del bullo di contare sull'aiuto, il sostegno e quindi anche sulla comprensione»<sup>11</sup> degli altri membri del gruppo in cui è inserito.

- **I difensori della vittima** sono quanti difendono la vittima prestando soccorso o offrendo consolazione e aiuto. La capacità di questi soggetti di opporsi in maniera concreta alle prevaricazioni e, dunque, di mettere in atto comportamenti di tutela, sarebbe collegata al possesso di un elevato grado di autoefficacia sociale, «ossia le convinzioni circa le proprie capacità di intraprendere e mantenere relazioni sociali, di affermare le proprie opinioni e diritti»<sup>12</sup>.
- **La maggioranza silenziosa** identifica gli spettatori, cioè tutti coloro che ignorano o si astengono dal prendere parte, sia come difensori sia come sostenitori, alla situazione aggressiva; tuttavia proprio questo gruppo di persone rappresenta lo strumento più incisivo per ridurre la portata del bullismo. Infatti la mancanza di un'opposizione e l'adesione, da parte degli spettatori, ad una logica di omertà, tendono a legittimare i comportamenti prepotenti e incentivano la loro perpetuazione. Al contrario, la richiesta di aiuto ad un adulto, una posizione aperta contro i fatti di bullismo e l'inserimento della vittima nel gruppo rappresentano, invece, un forte segnale nei confronti del bullo, poiché verrebbero a rappresentare un segnale della caduta della sua popolarità.

### • 1.3. CASO PRATICO A PORDENONE

«Ora sarete contenti»: tre parole che racchiudono la disperazione di una dodicenne che non si sente accettata dai coetanei cui indirizza espressamente una delle due lettere di addio alla vita. Missive scritte

---

<sup>11</sup> Filippi, 2007

<sup>12</sup> Caprara -Scabini -Steca -Schwartz, 2011

qualche giorno prima e tenute nel cassetto in vista del temuto rientro a scuola, dopo una settimana trascorsa nel guscio protetto di casa, ufficialmente per i postumi di una sindrome da raffreddamento. È la storia di una dodicenne di Pordenone che ha tentato il suicidio lanciandosi dal secondo piano della palazzina dove abita. Figlia unica, famiglia perbene, profitto scolastico nella media, iscritta in uno degli istituti del centro storico della cittadina friulana. In classe con altri diciannove compagni, sette dei quali stranieri.

Anche questo perfettamente nella media di una comunità operosa con tante opportunità occupazionali. È lunedì mattina e dopo una settimana passata a letto tra aerosol e coccole dei genitori, si deve tornare a scuola. La fatica di dover incontrare coloro che, nella sua testa, la fanno stare così male, è però troppo grande, insopportabile. Così decide di farla finita. Si mette in piedi sul davanzale e si lascia cadere. A salvarla è la persiana del piano di sotto: invece di farla precipitare sul marciapiede, le dà un effetto scivolo e la catapulta verso il più morbido giardino. A soccorrerla sono la mamma e un vicino cui confida, finalmente, tutte le proprie ansie: «Non ce la facevo a dire al mondo quanto soffrivo - ha riferito mentre si attendeva l'arrivo del 118 -: per questo ho deciso di farla finita. A scuola proprio non ci potevo tornare».

Il resto è una corsa a sirene spiegate verso l'ospedale, un volo in elicottero a Udine per il ricovero immediato nell'Unità Spinale e, nel pomeriggio, la notizia tanto attesa: è fuori pericolo anche se quelle vertebre lesionate preoccupano ancora i medici circa un totale recupero della piena mobilità. Nel frattempo, a scuola la notizia del suo gesto è arrivata con quegli stessi social nei quali la ragazzina deve aver letto le cose spiacevoli che l'hanno annientata. La Preside si dice semplicemente basita: nessun segnale, nessuna richiesta di aiuto della ragazza o dei genitori. Non una parola fuori posto, un accenno di disagio. In assenza di indizi concreti, la Polizia cercherà di appurare quanto accaduto scavando nei dispositivi informatici - sotto sequestro - della ragazzina: telefono e computer che saranno passati al setaccio per capire quali sembianze, quale età e di quale genere possano essere le persone a cui la ragazzina si è riferita con tre semplici parole: **«Ora sarete contenti».**

Intanto l'episodio ha riaperto il dibattito su un problema tanto importante quanto spesso sottovalutato. Tanti i commenti dal mondo della politica, tra cui quello del presidente del Senato, Pietro Grasso: «è soprattutto a scuola che dobbiamo creare una rete di protezione verso i ragazzi e le ragazze più fragili», scrive su Facebook, dicendosi convinto che «un contributo per combattere il fenomeno del bullismo, piccolo ma comunque rilevante, lo può dare anche il Parlamento».

#### **1.4. APPROFONDIMENTO: Prevenzione e comportamenti prosociali**

Nel periodo dai tre ai sei anni circa, le abilità sociali dei bambini si arricchiscono grazie alle maggiori occasioni di contatto con i coetanei e con adulti al di fuori della famiglia: l'ingresso alla scuola materna rappresenta per il bambino/a una importante esperienza sociale allargata. Il bambino entra a far parte in modo stabile di un gruppo di coetanei, con i quali ha l'opportunità di compiere nuove esperienze di gioco, ma la convivenza gli pone nuove sfide: capire il punto di vista dell'altro e adattarvisi almeno in parte, collaborare con i compagni e frenare gli impulsi aggressivi, imparare a difendersi quando occorre.

I rapporti con i coetanei contribuiscono in modo sostanziale allo sviluppo delle competenze sociali e la mediazione dell'adulto è necessaria per far sì che il bambino si adegui alle nuove regole di comportamento.

E' importante tenere presente che l'aggregazione dei bambini nelle istituzioni educative può portare alla nascita di frequenti litigi e tensioni che sono da considerare tuttavia normali.

Il bambino ha, in effetti, il diritto a vivere il conflitto o il litigio perché ciò rappresenta per lui una specifica forma di apprendimento per l'acquisizione di regole sociali: è nel conflitto, infatti, che il bambino scopre il senso del limite, ovvero la presenza degli altri, siano essi adulti o coetanei. In questo contesto relazionale, il bambino impara ad arginare il proprio egocentrismo, a controllare i propri impulsi aggressivi e a riconoscere la resistenza dell'altro. Insomma, nel conflitto il bambino vive un'esplorazione personale come vera area di crescita formativa.

Le ricerche condotte negli ultimi anni hanno dimostrato che il bambino in età prescolare è desideroso di contatti con l'altro ed è in grado di sviluppare

rapporti significativi con i coetanei e con gli adulti di riferimento e di mettere in pratica una infinità di strategie per favorire e mantenere questi rapporti. Inoltre, varie ricerche hanno individuato nei bambini la capacità di comportarsi con modalità “empatiche”, in modo collaborativo e cooperativo, e non ultimo la capacità di risolvere in maniera positiva un conflitto. Questi aspetti sono definiti come comportamenti “prosociali”, dove alla radice di questi atti c’è la comprensione dell’altro e la conseguente e adeguata reazione emotiva. I bambini e le bambine spendono una considerevole dose di saggezza per riuscire a risolvere le eventuali situazioni conflittuali, confrontandosi tra loro e negoziando soluzioni accettabili sul piano interpersonale: tuttavia, sia pure in un limitato numero di casi, i conflitti possono sfociare in aggressioni fisiche o verbali.

Per evitare che questo accada, è necessario che il bambino riconosca e comprenda le emozioni che entrano in campo (rabbia, aggressività, competizione, paura ecc.) ed è quindi opportuno sostenerlo nel riconoscimento, nella comprensione e nella gestione di tali emozioni.

Spesso nel conflitto la rabbia prende il sopravvento sul bambino che, trovandosi davanti a tale esperienza emotiva disarmato ed impotente, è portato a trasformarla in taluni casi in aggressività e/o violenza. Questa “*impotenza*” è alla base del disagio che egli prova nell’affrontare una relazione conflittuale, nel sentirsi pervaso dalla propria condizione emotiva che non conosce o non riconosce e che, pertanto, lo spaventa.

La rabbia è un sentimento che ogni individuo prova e deve provare: come tutte le condizioni emotive è positiva ed è possibile esprimerla senza violenza, senza danneggiare se stessi o il prossimo.

La rabbia repressa, invece, può diventare esplosiva e dannosa in quanto può trasformarsi in violenza e/o sopruso verso l’altro.

I bambini, anche se piccoli, possono imparare quale limite devono imporre ai loro comportamenti per il proprio bene e l’altrui sicurezza, ma è necessario educarli a gestire queste emozioni trovando delle modalità di espressione che risultino efficaci e non distruttive. L’educazione a questa emozione, intesa come il suo reale riconoscimento, è quindi necessaria per prevenire future disfunzioni relazionali sin dall’età prescolare.

- Dietro alla rabbia del bambino possono nascondersi sensazioni di sofferenza, paura e impotenza. La comprensione da parte dell'adulto diventa fondamentale, perché per il bambino è essenziale sapere di essere "riconosciuto" e compreso dall'adulto (empatia adulto/ bambino). In questo modo egli si sente valorizzato e ciò lo aiuta a sviluppare un sano concetto di sé.
- La comunicazione con il bambino deve essere tale da fornirgli un vocabolario adatto a parlare delle proprie emozioni e delle occasioni per poterle esprimere.
- Aiutare il bambino ad esprimere senza paura le proprie emozioni, ad esempio iniziare la conversazione dicendo "Sembra proprio che tu sia arrabbiato. Me ne vuoi parlare?". Questo aiuta il bambino a trovare delle parole per esprimere ciò che sente e quindi scaricare la tensione.
- Aiutare il bambino a riflettere e a capire quando si sente arrabbiato, perché e cosa vorrebbe fare è un buon inizio per prendere dimestichezza con le proprie emozioni.
- Evitare di rispondere alla rabbia dei bambini con aggressività; questo non farebbe altro che esasperarli.
- Dare regole chiare, precise e motivate aiuta il bambino a fargli capire la regola e perché va osservata (ad esempio aiutandolo a capire la reazione dell'altro).
- Far capire ai bambini che comprendiamo le loro emozioni: "Si vede che sei molto arrabbiato".
- Un buon ascolto aiuta a far sbollire la rabbia ed accresce l'autostima dei bambini.
- I bambini imparano di più da ciò che gli adulti fanno che da quello che dicono. Sarebbe opportuno che ogni adulto valutasse la propria modalità di risoluzione dei conflitti.

Si può davvero concludere che i bambini, in età prescolare, dovrebbero aver già acquisito delle strategie che permettano loro di risolvere le situazioni di conflitto e che lascino spazio all'ascolto dell'altro (controproposte, mediazione, compromesso) piuttosto che utilizzare delle soluzioni che producono rottura dei rapporti o soluzioni violente.

## **1.5. ALTRE FACCE DEL BULLISMO**

### **1.5.1. Bullismo al femminile**

*Ada Fonzi sostiene che “il bullismo al femminile è diverso da quello maschile: la ragazze prediligono un’aggressività indiretta, non fisica, più sottile e spesso più dolorosa. Emarginano le compagne più deboli, le calunniano, le ricattano, le isolano imprigionandole in un cordone di silenzio, le fanno sentire invisibili. Esattamente come i bulli anche le bulle soffrono di irrequietezza, di aggressività indifferenziata e vivono in uno stato di disimpegno morale senza provare alcun senso di colpa. Con le loro vittime innescano un circolo vizioso: le colpiscono e le feriscono credendo di essere nel giusto e spesso i loro bersagli si convincono di meritare davvero il trattamento che gli viene riservato”<sup>13</sup>*

Rimangono dunque, rispetto alla versione maschile, anche alcune costanti universali legate ai ruoli (una vittima e uno o più seguaci), all’età (soprattutto adolescenti e preadolescenti) e al contesto (in genere la scuola). A cambiare sono però armi e strategie. La bulla, infatti vittimizza coetanee che, sebbene apparentemente più deboli dal punto di vista fisico, rappresentano una minaccia –concreta o percepita– alla sua immagine di dominatrice, di "donna adulta" e di potere, in grado di gestire eventi e persone e di decidere chi includere ed escludere dal gruppo dei pari; questa immagine di ragazza vincente trae forza anche dalla scelta di una "corte" di coetanee disposte a corroborare e sostenere questa sua visione iperbolica. Si tratterebbe quindi di «un nuovo tipo di femmina nella quale convivono i tratti di aggressività violenta tradizionalmente maschili ed i comportamenti

---

<sup>13</sup> Articolo tratto da “La Repubblica” dell’8 settembre 2003.

(trasgressivi o rischiosi) fino a qualche anno fa tipici dell'adolescente maschio»<sup>14</sup>.

La vittima della bulla è tendenzialmente una coetanea che da buona vittima subisce e, più subisce più rimane inchiodata al suo ruolo, incapace di reagire, di ribellarsi ed il più delle volte anche solo di raccontare. La vittima spesso perde la propria autostima e può trascinarsi anche altri disturbi, come quelli che riguardano il comportamento alimentare, la depressione o gli attacchi di panico. In altri casi, nella ragazza oppressa scatta un processo di auto denigrazione accompagnato dalla bramosia di entrare a far parte del gruppo<sup>15</sup>.

### **1.5.2 Bullismo e nonnismo**

Se l'interesse della ricerca e dell'opinione pubblica verso il bullismo è piuttosto recente, già da molto tempo sono noti gli episodi di violenza tra coetanei in ambienti istituzionalizzati: è il caso del fenomeno del nonnismo nelle caserme. Date le sue caratteristiche, però, l'interesse per questo problema è rimasto a lungo circoscritto, soprattutto perché si riteneva che riguardasse soprattutto gli individui tardo-adolescenti o giovani adulti.

Eppure il nonnismo è una prassi comune, propria degli ambienti chiusi e gerarchici come quello militare, in cui prevale la cultura dell'obbedienza, dell'arroganza, dell'umiliazione, della sottomissione da una parte e quella della rassegnazione e dell'omertà dall'altra.

In effetti, esistono alcune analogie tra il nonnismo così come lo conosciamo tra i militari di leva ed il bullismo. Il nonnismo, sia esso nelle caserme o in altri luoghi simili, condivide con il bullismo una situazione di socializzazione in cui i rapporti interni tra i coetanei si ritualizzano in comportamenti di sopraffazione e di svalorizzazione dell'altro, di passività e di impotenza, oppure in atteggiamenti di indifferenza pur di non essere coinvolti in situazioni spiacevoli. Il gruppo produce così identità che tendono a cristallizzarsi in relazioni e comportamenti ripetitivi e negativi, assegnando alle persone ruoli stereotipati ed etichette che durano nel tempo.

---

<sup>14</sup> Guarini - Lancellotti - Serantoni, 2011

<sup>15</sup> <http://psicologia.guidaconsumatore.com/psicologia-dellinfanzia/bambine-aggressive-il-bullismo-al-femminile>

In alcuni casi particolari, il nonnismo stesso può essere una declinazione con cui si manifesta il bullismo nella scuola, soprattutto in ambienti in cui molte persone, appartenenti a fasce d'età diverse, condividono per tutta la settimana spazi e tempo libero, come avviene quando l'istituto è dotato di un convitto. In questo caso, infatti, accadono frequentemente episodi di violenza dei ragazzi più anziani nei confronti di quelli del primo anno, dei nuovi arrivati, secondo veri e propri riti di iniziazione alla vita di comunità, magari con la tacita prospettiva per questi ultimi di passare dall'altra parte, assumendo il ruolo di persecutori negli anni successivi.

### **1.5.3. Bullismo e mobbing**

Capita sovente di sentir usati come sinonimi il termine bullismo e quello di mobbing, ma per quanto alla base ci siano delle somiglianze i due termini non vanno confusi.

Il termine mobbing è solitamente utilizzato per descrivere un insieme di comportamenti di molestia e di intimidazione psicologica che sono messi in atto tra adulti nei luoghi di lavoro, dove un individuo viene sistematicamente vittimizzato dai colleghi o dai superiori. Solitamente il mobbing assume le forme della minaccia, della false accuse e della denigrazione per provocare disagio psicologico o svantaggi materiali alla vittima. Il mobbing, pertanto, utilizza soprattutto modalità aggressive di tipo psicologico-relazionale, sia dirette che indirette.

Il bullismo, invece, si riferisce ad episodi che avvengono tra bambini e ragazzi di scuola, con le caratteristiche precedentemente descritte.

Alcuni studi, però, dimostrano come ci possa essere un collegamento tra i due fenomeni, dal momento che quando il bullo cresce è possibile che riproduca con i colleghi di lavoro le stesse modalità aggressive che utilizzava nell'interazione con i compagni di scuola e che sia, quindi, responsabile di episodi di mobbing.

Inoltre, bullismo e mobbing condividono altre caratteristiche comuni, come la ripetitività nel tempo, l'abuso di potere, l'intenzionalità dei comportamenti messi in atto nei confronti della vittima, tanto che a volte il mobbing è anche chiamato "bullismo adulto" o "bullismo sul luogo di lavoro".

Infine, come il bullismo a scuola, il mobbing è fortemente influenzato da dinamiche di gruppo, trova sostegno nell'ambiente circostante ed è coperto da atteggiamenti di omertà e negazione, per cui chi subisce trova molta difficoltà a denunciare il problema e a chiedere aiuto.

## **CAPITOLO II**

### **NUOVE FRONTIERE DEL BULLISMO**

#### **2.1. CYBERBULLISMO**

Con il termine cyberbullismo o bullismo online si indicano quegli atti di bullismo e di molestia, prevaricazione effettuati tramite mezzi elettronici come le e-mail, le chat, i blog, i telefoni cellulari, i siti web o qualsiasi altra forma di comunicazione riconducibile al web. Anche se si presenta in una forma diversa, anche quello su internet è bullismo: far circolare foto spiacevoli o inviare e-mail contenenti materiale offensivo può far molto più male di un pugno o di un calcio, anche se non comporta violenza o altre forme di coercizione fisica. Nelle comunità virtuali il cyberbullismo può essere anche di gruppo e di solito le ragazze sono vittime più frequentemente dei ragazzi, spesso con messaggi contenenti allusioni sessuali. Solitamente il disturbatore agisce in anonimato, talvolta invece non si preoccupa affatto di nascondere la sua identità. In Inghilterra, più di un ragazzo su quattro, tra gli undici e i diciannove anni è stato minacciato da un bullo via e-mail o sms. In Italia, secondo alcune ricerche, è emerso che il 24% degli adolescenti subisce in questo modo prevaricazioni, offese o prepotenze.

#### **2.2. DIFFERENZE TRA BULLISMO E CYBERBULLISMO**

Rispetto al bullismo tradizionale nella vita reale, l'uso di mezzi elettronici conferisce al cyberbullismo alcune caratteristiche proprie:

- Anonimato del bullo: in realtà, questo anonimato è illusorio perché ogni comunicazione elettronica lascia dietro se delle “tracce”. Però per la vittima è difficile risalire da sola al molestatore ed ancora più difficile potrebbe essere reperirlo.

- Indebolimento delle remore morali: la caratteristica precedente, abbinata alla possibilità di assumere un’identità diversa dalla propria qualora si sia online, possono indebolire le remore morali, infatti spesso la gente fa e dice online cose che non farebbe o non direbbe nella vita reale.

- Assenza di limiti spaziotemporali: mentre il bullismo tradizionale avviene in luoghi e momenti specifici (ad esempio in contesto scolastico), il cyberbullismo investe la vittima ogni volta che si collega al mezzo elettronico utilizzato dal cyberbullo.

Il bullismo online assume diverse sfaccettature che permettono di individuarne più tipologie:

-flaming: messaggi online violenti e volgari mirati a suscitare battaglie verbali in un forum;

-cyber-stalking: molestie e denigrazioni ripetute, persecutorie e minacciose mirate ad incutere paura, portati attraverso la rete o un altro mezzo di comunicazione elettronico;

-slander o denigration (denigrazione), altra manifestazione di cyberbullismo che consiste nel minare, attraverso i social network, la reputazione della vittima, sia inviandole direttamente messaggi denigratori sia con la diffusione di maldicenze;

- sostituzione di persona: farsi passare per un’altra persona per poi spedire messaggi o pubblicare testi repressibili;

-exposure è la rivelazione di fatti o notizie compromettenti o imbarazzanti diffuse attraverso il web;

-inganno: ottenere la fiducia di qualcuno con l’inganno per poi pubblicare o condividere con altri le informazioni confidate attraverso i mezzi elettronici;

-esclusione: escludere deliberatamente una persona da un gruppo online per ferirla;

-molestie: spedizione ripetuta di messaggi insultanti con l’unico fine di ferire il destinatario.

Molti cyberbulli agiscono in maniera aggressiva e violenta perché desiderano avere visibilità e fanno di tutto affinché il loro atto venga conosciuto e reso pubblico proprio per attirare su di sé l'attenzione dei mezzi d'informazione, per ricevere cioè dal mondo esterno tutte quelle attenzioni che non ricevono quotidianamente all'interno della loro famiglia o del loro gruppo d'amici. Più il comportamento del bullo viene conosciuto e più il bullo ottiene ciò che desidera.

Il cyberbullo agisce non tanto per esercitare una violenza su qualcuno, bensì come abbiamo visto, per catalizzare su di sé tutta l'attenzione possibile: con la metodologia del file-sharing oggi è sempre più facile che un video o una notizia venga conosciuta da tutto il popolo della rete. Lo sviluppo di siti per la condivisione di file, come quelli video (vedi You Tube), ha infatti dato un contributo notevole nel rinforzare il fenomeno del cyberbullismo. Evitare che tali siti diffondano i video aventi per oggetto azioni di violenza e prepotenza sarebbe certamente un passo importante al fine di contrastare il fenomeno.

Le conseguenze psicologiche e le ripercussioni del fenomeno, anche in questo contesto, sono simili a quelle del bullismo tradizionale; dunque può esserci un intenso livello soggettivo di sofferenza che va ad interessare l'area individuale e relazionale delle vittime con effetti anche gravi sull'autostima, sulle capacità socio affettive, sul senso di autoefficacia, sull'identità personale. Possono riscontrarsi anche difficoltà scolastiche, ansia, depressione e, nei casi più estremi, idee suicidarie.

E' ragionevole ritenere che le conseguenze possano essere, perfino, maggiormente gravose per effetto della forza mediatica di messaggi, foto e video trasmessi online o sul telefono cellulare. E' importante, quindi, ragionare in termini di prevenzione per evitare di dover affrontare aspetti ben più complessi e problematici: una buona informazione e comunicazione effettuate dalle principali agenzie educative, la famiglia e la scuola, può rivelarsi molto utile, infatti spesso sono proprio la disinformazione, la politica del silenzio e la convinzione erronea di non poter denunciare i fatti, a far sì che gli aggressori agiscano spinti dalla possibilità di non uscire allo scoperto e le vittime subiscano provando

vergogna e sentendosi sbagliate. Questo innesca un pericoloso circolo vizioso che tende a perpetuarsi con il contributo di tutti gli attori sociali.

### **2.3. PREVENZIONE DEL CYBERBULLISMO**

Per prevenire tale fenomeno è necessario educare gli adolescenti e tutti i giovani che navigano in internet a riflettere sul fatto che, prima o poi, qualcuno verrà a conoscenza del comportamento deviante da lui messo in atto.

E' necessario, per esempio, che colui che entra in una chat o colui che filma le violenze effettuate nel mondo della vita reale con un videofonino (per poi trasmettere il video ad altri o pubblicarlo sul web), sia consapevole che non è assolutamente protetto dall'anonimato e che le "tracce" del suo comportamento non potranno essere cancellate. Deve altresì esser conscio del fatto che può essere (anche se non facilmente) rintracciato.

E' quindi essenziale che la figura dei genitori, nel loro ruolo sia affettivo, sia educativo sia sempre presente nella testa di colui che sta per atteggiarsi in modo antinormativo.

Il cyberbullo non è altro che un soggetto che indossa una sorta di maschera virtuale, e che sfrutta questa nuova situazione per compiere dei comportamenti disinibiti e aggressivi. E' importante sottolineare che non solo il bullo ha l'impressione di essere invisibile ma anche che è la stessa vittima ad apparire tale: entrambi infatti assumono identità virtuali e nickname.

Se da un lato perciò il bullo si crede invisibile e quindi non accusabile e non scopribile, dall'altra parte la vittima appare al bullo non come una persona vera e propria, bensì come un'entità semi-anonima priva di emozioni e sentimenti.

Mancano cioè nel rapporto tra cyber bullo e cyber vittima, tutta quella serie di feedback che fanno capire al bullo che la vittima sta soffrendo. A tal riguardo gli studi di psicologia sociale hanno stabilito che la "distanza sociale" possa esser la causa di atti violenti ed orribili. "Distanza sociale"

che negli scambi comunicativi eseguiti tramite computer viene amplificata. Infatti vengono a mancare il linguaggio del corpo, il suono della voce e tutti gli aspetti della comunicazione che sono presenti nel mondo reale e conseguentemente il bullo non capisce che il dolore, la frustrazione e l'umiliazione, generati nei confronti della vittima, sono tutti sentimenti reali.

Uno dei casi più famosi di cyberbullismo è senza dubbio quello di Megan Taylor Meier vittima statunitense del fenomeno morta suicida nel 2006 all'età di quattordici anni. Secondo le informazioni date alla stampa dalla mamma e dai suoi conoscenti, Megan Meier aveva come hobby il nuoto e la musica rap ed amava i cani ed i ragazzi educati. Tuttavia non ebbe un'infanzia facile: alta circa 167 centimetri, pesava 95 kg e questo l'obbligava a sottostare ad una serie di diete ferree che con il tempo la resero triste e taciturna. Le vennero diagnosticate anche la sindrome da deficit di attenzione e iperattività ed una depressione abbastanza acuta.

Megan aprì un account in MySpace e nel sito ricevette un messaggio da Josh Evans: Josh asseriva di essere un sedicenne carino, simpatico ed irresistibilmente attratto da lei. Egli inoltre affermava di vivere in un paese chiamato O'Fallon, di essere uno studente e di non possedere un numero telefonico personale. Il 16 ottobre 2006 Josh cambiò tono nei confronti di Megan e scrisse frasi ingiuriose del tipo "Tutti sanno chi sei. Sei una persona cattiva e tutti ti odiano. Che il resto della tua vita sia schifoso"; "Megan sei una prostituta"; "Megan è grassa" e soprattutto "il mondo sarebbe un posto migliore senza di te". Disperata, la ragazza si tolse la vita impiccandosi in camera sua. Successivamente si è scoperto che Josh Evans non esiste: ad inventarsi questo personaggio erano stati due vicini di casa ed in particolare una signora di nome Lori Drew: a scoprirlo fu una vicina di casa, che ammise la responsabilità della propria figlia (rea, a suo dire, di aver mandato l'ultimo infamante messaggio).

Di certo alcuni accorgimenti per difendersi dal cyber bullismo potrebbero essere:

- cambiare indirizzo di posta elettronica e non frequentare più, o per un po', siti e chat in cui opera il cyberbullo;

- non dare corda al persecutore: supplicarlo di smettere, rispondergli per le rime o mostrarsi arrabbiati a volte non fa che aumentare il suo interesse;
- si può inviare un unico messaggio con scritto che i genitori sono stati informati e hanno sporto denuncia alla Polizia;
- se i fatti sono prolungati e gravi contattare la Polizia Postale e delle Comunicazioni o i Carabinieri;
- segnalare il cyber bullo ai moderatori delle chat e dei forum o ai proprietari di blog e siti internet. Nelle comunità virtuali si può contattare il webmaster.

Naturalmente parlare con i genitori o con un adulto di riferimento precede tutte queste azioni, quindi aprirsi alla comunicazione.

## **CAPITOLO III**

### **AZIONI DI PREVENZIONE E DI CONTRASTO AL BULLISMO E AL CYBERBULLISMO**

#### **3.1. LE POLITICHE D'INTERVENTO DEL MIUR**

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca è impegnato da anni sui fronti della prevenzione del fenomeno del bullismo e, più in generale, di ogni forma di violenza, e ha messo a disposizione delle scuole varie risorse per contrastare questo fenomeno ma soprattutto ha attivato strategie di intervento utili ad arginare comportamenti a rischio determinati, in molti casi, da condizioni di disagio sociale non ascrivibili solo al contesto educativo scolastico.

Con l'evolversi delle tecnologie, l'espansione della comunicazione elettronica e online e la sua diffusione tra i pre-adolescenti e gli adolescenti, il bullismo ha assunto le forme subdole e pericolose del cyberbullismo che richiedono la messa a punto di nuovi e più efficaci strumenti di contrasto.

I bulli, infatti, continuano a commettere atti di violenza fisica e/o psicologica nelle scuole e non solo. Le loro imprese diventano sempre più aggressive ed inoltre la facilità di accesso a pc, smartphone, tablet consente ai cyberbulli anche di potere agire in anonimato. È necessario valutare, dunque, i fenomeni del bullismo e del cyberbullismo nella loro complessità e non soffermare l'attenzione solo sugli autori o solo sulle vittime ma considerare tutti i protagonisti nel loro insieme: vittime, autori ed eventuali "testimoni" per poter gestire in modo più appropriato gli interventi.

Gli atti di bullismo e di cyberbullismo si configurano sempre più come l'espressione della scarsa tolleranza e della non accettazione verso chi è diverso per etnia, per religione, per caratteristiche psico-fisiche, per genere, per identità di genere, per orientamento sessuale e per particolari realtà familiari: vittime del bullismo sono sempre più spesso, infatti, adolescenti su cui gravano stereotipi che scaturiscono da pregiudizi discriminatori. È nella disinformazione e nel pregiudizio che si annidano fenomeni di devianza giovanile che possono scaturire in violenza generica o in più strutturate azioni di bullismo.

Tra gli altri, i ragazzi con disabili sono spesso vittime dei bulli che ripropongono ed enfatizzano pregiudizi ancora presenti nella società. La persona con disabilità appare come un "diverso" più facile da irridere o da molestare.

Possono essere, in alcuni casi, persone molto fragili e anche vittime più inermi. Le forme di violenza che subiscono possono andare da una vera e propria sopraffazione fisica o verbale fino a un umiliante e doloroso isolamento sociale.

In alcune particolari casi di disabilità che si accompagnano a disturbi di tipo psicologico o comportamentale, il ragazzo potrebbe essere incapace di gestire la violenza e questo potrebbe scatenare in lui crisi oppostive o auto-etero lesioniste. Non dovrebbe, quindi, essere mai lasciato solo in situazioni rischiose.

Interventi mirati vanno, dunque, attuati da un lato sui compagni più sensibili per renderli consapevoli di avere in classe un soggetto particolarmente vulnerabile e bisognoso di protezione; dall'altro sugli insegnanti affinché acquisiscano consapevolezza di questa come di altre "diversità".

Tra gli altri, i ragazzi con autismo sono spesso vittime dei bulli per i loro comportamenti "bizzarri" e per la loro mancanza di abilità sociali; hanno difficoltà nei rapporti interpersonali e di comunicazione e sono quindi soggetti molto fragili e anche vittime più inermi. Le forme di violenza che

subiscono possono andare da una vera e propria sopraffazione fisica o verbale fino a un umiliante e doloroso isolamento sociale.

L'autistico è in genere incapace di gestire la violenza e questo potrebbe scatenare in lui crisi oppositive o auto-etero lesioniste e non dovrebbe, quindi, essere mai lasciato solo in situazioni rischiose.

Interventi mirati vanno, dunque, attuati da un lato sui compagni più sensibili per renderli consapevoli di avere in classe un soggetto particolarmente vulnerabile e bisognoso di protezione; dall'altro sugli insegnanti affinché acquisiscano consapevolezza di questa situazione come di altre "diversità".

Il considerare, per esempio, "diverso" un compagno di classe perché ha un orientamento sessuale o un'identità di genere reale o percepita differente dalla propria poggia le sue basi sulla disinformazione e su pregiudizi molto diffusi che possono portare a non comprendere la gravità dei casi, a sottostimare gli eventi e a manifestare maggiore preoccupazione per l'orientamento sessuale della vittima che per l'episodio di violenza in sé. Nel caso specifico, infatti, la vittima di bullismo omofobico molto spesso si rifugia nell'isolamento non avendo adulti di riferimento che possano comprendere la condizione oggetto dell'offesa.

A tal proposito, scuola e famiglia possono essere determinanti nella diffusione di un atteggiamento mentale e culturale che consideri la diversità come una ricchezza e che educi all'accettazione, alla consapevolezza dell'altro, al senso della comunità e della responsabilità collettiva. Occorre, pertanto, rafforzare e valorizzare il Patto di corresponsabilità educativa previsto dallo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria: la scuola è chiamata ad adottare misure atte a prevenire e contrastare ogni forma di violenza e di prevaricazione; la famiglia è chiamata a collaborare, non solo educando i propri figli ma anche vigilando sui loro comportamenti.

Per definire una strategia ottimale di prevenzione e di contrasto, le esperienze acquisite e le conoscenze prodotte vanno contestualizzate alla luce dei cambiamenti che hanno profondamente modificato la società sul piano etico, sociale e culturale e ciò comporta una valutazione ponderata

delle procedure adottate per riadattarle in ragione di nuove variabili, assicurandone in tal modo l'efficacia.

Le presenti linee di orientamento hanno, dunque, lo scopo di dare continuità alle azioni già avviate dalle istituzioni scolastiche e non solo, arricchendole di nuove riflessioni. In questa prospettiva, è fondamentale puntare proprio sull'innovazione, non per creare ex novo e ripartire da zero tralasciando la grande esperienza e il know-how acquisito negli anni dalle scuole, bensì per rinnovare ovvero far evolvere i sistemi di intervento sperimentati in questi anni.

Non si chiede, dunque, alle scuole di abbandonare le modalità e le azioni con cui hanno finora contrastato il bullismo; ciò che invece si propone è la revisione dei processi messi in atto per una messa a punto di un nuovo piano strategico di intervento che tenga conto dei mutamenti sociali e tecnologici che informano l'universo culturale degli studenti.

In questa fase di lotta alle nuove forme di bullismo si richiede, pertanto, alle scuole di proseguire nel loro impegno, favorendo la costituzione di reti territoriali allo scopo di realizzare progetti comuni e di valutare processi e risultati prodotti: si darà vita così, attraverso il confronto, ad un sistema di buone pratiche e si svilupperà nel tempo un know-how fondato storicamente sulla continuità e sulla valutazione delle esperienze e, contestualmente, sul rinnovamento dei processi alla luce dei risultati.

Operare nella logica della continuità vuol dire non sottostimare il lavoro delle scuole e non disperdere, quindi, il patrimonio di conoscenze e competenze efficaci da esse acquisite. Il cambiamento, pertanto, va inteso come una risposta ai bisogni emergenti dalla stessa realtà che richiede l'innovazione.

In questa prospettiva, le scuole potranno ben giocare la loro riconosciuta centralità nella gestione dell'istruzione e, nel rispetto delle Indicazioni ministeriali, si assumeranno la responsabilità delle proprie scelte didattiche e organizzative per dare attuazione alle presenti linee di orientamento perseguendo, nei processi di educazione alla legalità e alla convivenza

civile, le finalità pedagogiche indicate e traducendone gli obiettivi strategici in obiettivi operativi.

Il rispetto della centralità delle scuole rappresenta un aspetto fondamentale della democrazia sociale su cui si regge il modello della governance che il MIUR ha adottato da tempo.

### **3.1.1.Safer Internet Center per l'Italia**

Il MIUR, a partire dal 2012 ha aderito al programma comunitario "Safer internet", istituito dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea con decisione n. 1351/2008/CE.

Il programma prevede:

- la definizione di una serie di azioni strategiche per la promozione di un uso consapevole, sicuro e responsabile di Internet tra i più giovani;
- il finanziamento di interventi a livello europeo e nazionale attraverso la creazione di poli di riferimento nazionali sul tema: "*Safer Internet Center - Centri nazionali per la sicurezza in Rete*".

In Italia, dal 2012 al 2014 è stato realizzato il progetto "Generazioni Connesse - *Safer Internet Centre* Italiano" (SIC) co-finanziato dalla Commissione Europea, coordinato dal MIUR” con il partenariato di alcune delle principali realtà italiane che si occupano di sicurezza in Rete, ma non solo: Polizia di Stato, Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Save the Children, Telefono Azzurro, Edi onlus, Movimento Difesa del Cittadino, Skuola.net, con il supporto di un Advisory Board allargato alla partecipazione delle Autorità Garanti per la Protezione dei Dati Personali e per la Comunicazione, dei Social Network e delle principali aziende di ICT e Telefonia Mobile.

Il Ministro Giannini, mettendo a disposizione 2 milioni di euro per i progetti contro il bullismo, si è soffermata su tre parole chiave nella lotta contro bullismo e cyberbullismo: **consapevolezza, dialogo, responsabilità.**

La prima riguarda soprattutto i ragazzi, mentre la seconda riguarda gli educatori, genitori, famiglie. E poi c'è la terza: "responsabilità è la parola chiave della politica: ha il dovere di indicare delle soluzioni". Il Ministro parlando della riorganizzazione della governance, che dia maggiore potere agli osservatori scolastici regionali, fa riferimento anche alla creazione di insegnanti referenti per questa tematica nei centri territoriali per le reti di scuole. "Non vogliamo più lasciare solo nessuno". Insieme con il Safer Internet Center verrà costruito un tavolo di lavoro, l'Advisory Board, in una prospettiva di collaborazione tra diverse forze, - ha dichiarato il Ministro-.

"Non vogliamo frenare l'accesso all'alta velocità internet, ma rendere i ragazzi buoni piloti sul web, la rete non è solo un luogo dove avvengono fatti nefasti, ma anche un luogo di formazione e crescita.(cit. di Daniele Grassucci, fondatore di Skuola.net e portavoce del Safer Internet Center) Dietro l'attività del Safer Internet Center ci sono persone che hanno preso questo impegno".

Addirittura è stata istituita la giornata europea della sicurezza in Rete - Safer Internet Day -, manifestazione internazionale che viene organizzata ogni anno a febbraio dal network europeo INSAFE al fine di promuovere un utilizzo più responsabile delle tecnologie legate ad Internet, specialmente tra i bambini e gli adolescenti. Nel corso degli anni è diventato un appuntamento di riferimento nel calendario degli eventi sulla sicurezza online, e se la prima edizione è stata celebrata solo in 14 nazioni, attualmente si festeggia in oltre 100 Paesi di ogni parte del mondo.

### **3.1.2. Strumenti di segnalazione**

Grazie all'accordo di collaborazione previsto dal SIC nell'ambito del *Safer Internet Centre* tra il MIUR e tutti i componenti dell'*Advisory Board*, sono numerose le modalità attraverso le quali le scuole potranno inoltrare eventuali segnalazioni ed essere accompagnate con assistenza specializzata.

Tra di esse si segnalano:

- Il numero verde offerto da telefono Azzurro 1.96.96, in virtù dell'esperienza maturata in oltre 27 anni di attività nell'ascolto di bambini e adolescenti in difficoltà, potranno essere prese in carico le richieste di aiuto di giovani vittime di cyberbullismo. In aggiunta ai servizi già attivi, l'Associazione svilupperà un servizio di *Helpline* attraverso una piattaforma integrata costituita da un insieme di strumenti - telefono, chat, sms, whatsapp e skype - pensati proprio per aiutare i ragazzi a comunicare il loro disagio e inoltrare eventualmente anche richieste di aiuto utilizzando i mezzi di comunicazione che sono loro più geniali;
- Il numero verde 800.66.96.96, attivo dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 19.00;
- Il sito Internet [smontailbullo.it](http://smontailbullo.it), che si occupa di inquadrare il fenomeno da un punto di vista psico-sociologico e culturale, fornendo utili strumenti e suggerimenti per fronteggiarlo, ed indicando una ricca bibliografia e filmografia sull'argomento;
- L'indirizzo mail [bullismo@istruzione.it](mailto:bullismo@istruzione.it) che, così come il numero verde, accoglie segnalazioni di casi ma anche richieste di informazioni e consigli;
- Gli Osservatori Regionali Permanenti sul Bullismo, istituiti con la D.M. n.16 del 5 Febbraio 2007 e attivi presso gli Uffici Scolastici Regionali, che vanno a rappresentare un importante riferimento a livello territoriale.

### **3.1.3 Organizzazione territoriale**

Presso ciascun Ufficio scolastico regionale sono istituiti degli osservatori regionali permanenti sul fenomeno del bullismo mediante appositi fondi assegnati dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ogni osservatorio è un centro polifunzionale al servizio delle istituzioni scolastiche che operano, anche in rete, sul territorio, rivestendo il ruolo di supporto alle scuole e di raccordo con Enti pubblici e del Terzo Settore, intesi, quindi, quali interlocutori privilegiati per rafforzare il sistema di lotta al bullismo. Il

lavoro svolto nel territorio dagli Osservatori Regionali ha contribuito a sensibilizzare le scuole, le istituzioni pubbliche e private, le famiglie e l'opinione pubblica sul grave problema della violenza giovanile nei rapporti tra i pari. Essi, inoltre, hanno fornito alle scuole varie risorse e predisposto percorsi di formazione e aggiornamento sulle tematiche del bullismo.

Il MIUR intende promuovere la riorganizzazione delle funzioni e dei compiti fino ad oggi in capo agli Osservatori Regionali per rendere più facilmente accessibili le risorse finanziarie e umane: essi, infatti, potrebbero confluire sia nei Centri Territoriali di Supporto (CTS), istituiti nell'ambito del Progetto *"Nuove tecnologie e Disabilità"* dagli Uffici Scolastici Regionali in accordo con il MIUR e collocati, a livello provinciale, presso scuole Polo sia nelle loro articolazioni territoriali.

La scelta di affidare ai CTS tali azioni di contrasto è basata sulla considerazione che questi fenomeni coinvolgono soggetti, bulli e vittime, che vivono una forte situazione di disagio e che richiedono particolari attenzioni, mirate al recupero degli stessi sia da un punto di vista educativo sia sociale.

I CTS già costituiscono punti di riferimento per le scuole e coordinano le proprie attività con Province, Comuni, Municipi, Servizi Sanitari, Associazioni culturali, Centri di ricerca.

Nei CTS sarebbe utile individuare alcuni docenti referenti formati sulle problematiche relative alle nuove forme di devianza giovanile, in possesso di competenze tali da poter supportare concretamente le scuole in rete e i docenti con interventi di consulenza e di formazione mirata, assicurando anche il monitoraggio delle attività poste in essere e la raccolta di buone pratiche. I docenti "esperti" di ciascun Centro collaboreranno con specifiche figure professionali, già incardinate in altre strutture/Enti (il rappresentante regionale del Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza, il Rappresentante territoriale della Polizia Postale e delle altre forze dell'ordine interessate, i Rappresentanti dell'associazionismo e del privato sociale) che sul territorio operano per la prevenzione e la lotta al bullismo e al cyberbullismo, con le quali le reti sottoscriveranno accordi e protocolli d'intesa.

Sulla base di un clima di collaborazione tra tutti i soggetti presenti sul territorio coinvolti a vario titolo nella prevenzione del disagio giovanile, i

CTS saranno informati non solo da parte delle scuole del territorio ma riceveranno segnalazioni da parte dei servizi sopra elencati.

Fondamentale sarà, infine, la funzione della cabina di regia nazionale del MIUR, capofila di altri Ministeri/Enti coinvolti negli interventi di sensibilizzazione, prevenzione e contrasto dei fenomeni in questione, nonché di monitoraggio delle azioni avviate.

### **3.2. INTERVENTI NELLA SCUOLA**

A livello scolastico, una delle strategie avanzate da molti studiosi e confermata anche dal MIUR, è quella di definire alcuni obiettivi o linee guida da perseguire all'interno dell'offerta formativa con attività finalizzate alla prevenzione e al contrasto del bullismo e del cyberbullismo. A tal proposito, tutti i componenti della comunità educante sono chiamati a dare immediata comunicazione di comportamenti legati al cyberbullismo, anche non verbali, a tutti i soggetti coinvolti (Collegio dei Docenti, Consiglio d'Istituto, famiglie) e collaboreranno alla predisposizione di misure finalizzate ad un utilizzo corretto della Rete e degli strumenti informatici nel regolamento di Istituto.

La strategia di contrasto di tali fenomeni dovrebbe essere costituita, quindi, già a partire dalle scuole primarie, da un insieme di misure di prevenzione rivolte agli studenti di varia tipologia. Ogni istituzione scolastica, anche in rete con altre scuole, sulla base delle risorse umane e finanziarie disponibili e in collaborazione con altri enti e associazioni territoriali in un'ottica di sinergia interistituzionale, è chiamata a mettere in campo le necessarie azioni preventive e gli accorgimenti tecnici e organizzativi per far sì che l'accesso alla Rete dai *device* della scuola sia controllato e venga dagli studenti percepito come tale.

E' auspicabile che le singole istituzioni scolastiche, tra le specifiche azioni da programmare possano prevedere le seguenti:

- coinvolgimento di tutte le componenti della comunità scolastica nella prevenzione e nel contrasto del bullismo e cyberbullismo, favorendo la collaborazione attiva dei genitori;

- aggiornamento del Regolamento di Istituto con una sezione<sup>16</sup> dedicata all'utilizzo a scuola di computer, smartphome e di altri dispositivi elettronici<sup>17</sup>;
- comunicazione agli studenti e alle loro famiglie sulle sanzioni previste dal regolamento di Istituto nei casi di bullismo, cyberbullismo e navigazione online a rischio;
- somministrazione di questionari agli studenti e ai genitori finalizzati al monitoraggio, anche attraverso piattaforme online con pubblicazione dei risultati sul sito web della scuola, che possano fornire una fotografia della situazione e consentire una valutazione oggettiva dell'efficacia degli interventi attuati;
- ideazione e realizzazione di campagne pubblicitarie attraverso messaggi video e locandine informative;
- creazione sul sito web della scuola di una sezione dedicata ai temi del bullismo e cyberbullismo in cui inserire uno spazio riservato alle comunicazioni scuola-famiglia e una chat dedicata gestita dagli studenti eventualmente attraverso i loro rappresentanti;
- apertura di uno Sportello di ascolto online e/o *face to face* presso ciascuna scuola sede di CTS;
- percorsi di formazione tenuti da esperti rivolti ai genitori sulle problematiche di tale fenomeno;
- valorizzazione del ruolo personale scolastico e, in particolare, degli assistenti tecnici al fine di un utilizzo sicuro di internet a scuola.

Molti interventi per contrastare il bullismo sono progettati per studenti delle scuole medie e superiori. Ma purtroppo più si è avanti nell'età più è difficile contrastare tale fenomeno.

Perché un intervento sia efficace per contrastare il bullismo deve incominciare in maniera leggera nella scuola dell'infanzia (materna) e in modo diretto in quella primaria (elementare).

---

<sup>16</sup> Un modello di riferimento può essere costituito dal Codice di condotta inserito nel progetto *Safer Internet Centre II* (<http://www.generazioni.connesse.it>)

<sup>17</sup> Linee di indirizzo e indicazioni in materia di utilizzo di "telefono cellulari" e di altri dispositivi elettronici durante l'attività didattica, irrogazione di sanzioni disciplinari, dovere di vigilanza e di corresponsabilità dei genitori e dei docenti. (D.M. n. 30 del 15 marzo 2007)

Nella scuola dell'infanzia gli interventi sono prevalentemente di carattere disciplinare e di rispetto delle regole, accompagnati da una educazione ai valori molto semplice. Nella scuola primaria va aggiunta una incisiva educazione ai valori in modo articolato, interventi di educazione emotiva, affettiva, relazionale. Molto importante la prevenzione, l'intervento tempestivo.

Diventa più difficile invece attuare un programma di intervento nella scuola media ed il primo biennio della scuola superiore. Quasi impossibile nel triennio finale della scuola superiore. I ragazzi a 16 anni hanno un carattere già formato, e se hanno comportamenti aggressivi, prepotenti, ribelli, le possibilità che un insegnante, la scuola e gli esperti possano riuscire a cambiare la situazione sono davvero poche, almeno che non ci sia un intervento incisivo delle istituzioni.

Una volta individuato un caso di bullismo, diventa importante l'atteggiamento dell'adulto di fronte al fenomeno rilevato. Di seguito vengono riportati alcuni atteggiamenti che gli insegnanti dovrebbero adottare o evitare.

In un'ottica di prevenzione di un fenomeno oggi tanto diffuso quanto complesso, gli insegnanti e con essi tutto il personale scolastico sono chiamati a impegnarsi per:

1. prendere consapevolezza del problema;
2. elaborare una politica scolastica antibullismo, in stretta collaborazione con i dirigenti scolastici e il personale non docente;
3. formulare una definizione condivisa di bullismo;
4. stilare una lista condivisa di indicatori che permettano di riconoscere il fenomeno;
5. analizzare i bisogni della specifica scuola e la presenza del fenomeno dal punto di vista quantitativo e qualitativo (diffusione, frequenza degli episodi, numero dei ragazzi coinvolti, tipologie di bullismo);
6. monitorare gli spazi di gioco libero e i momenti meno strutturati;
7. intervenire tempestivamente di fronte a episodi di prepotenza (non sottovalutarli né tollerarli);
8. dare sostegno alle vittime;
9. considerare i bulli come persone da aiutare oltre che da "fermare";

10. coinvolgere gli alunni nella ricerca di soluzioni adeguate al problema;
11. promuovere relazioni di fiducia basate sull'ascolto e sul dialogo, anche al fine di comprendere le cause delle azioni di prevaricazione;
12. promuovere una cultura di gruppo centrata su solidarietà, collaborazione, empatia e comportamenti prosociali;
13. creare un'alleanza educativa e un clima di collaborazione con i genitori;
14. effettuare un monitoraggio costante del fenomeno, anche con l'aiuto di qualche esperto.

Tutto ciò nella consapevolezza che monitoraggio e intervento devono avere continuità nel tempo (un intervento limitato e fine a se stesso può far crescere la consapevolezza sul problema ma non è sufficiente a risolverlo in modo significativo); ci deve essere collaborazione tra tutti gli adulti responsabili del benessere dei ragazzi (insegnanti, genitori, personale scolastico) al fine di creare una omogeneità negli interventi e nelle risposte al bullismo; gli adulti costituiscono per i bambini e i ragazzi dei modelli di abilità relazionali e forniscono esempi di come entrare in relazione con gli altri.

### **3.2.1. Promuovere la cooperazione**

I bambini maggiormente cooperativi sono meno prepotenti degli altri, più accettati dai compagni ed in generale presentano minori difficoltà a livello di relazioni sociali. In base ad alcune ricerche svolte da Rigby, i bulli e le vittime in particolare, risultano essere meno cooperativi della media. Le cause di base di questa attitudine sono diverse. La scarsa cooperazione dei bulli sembrerebbe dipendere dalla loro scarsa empatia e dall'atteggiamento di ostilità generalizzata verso gli altri; mentre le difficoltà delle vittime sembrerebbero derivare dalla loro forte inibizione e dalla scarsa accettazione sociale.

Un obiettivo rilevante all'interno di un approccio antibullismo centrato sul gruppo-classe, è quello di potenziare i comportamenti cooperativi tra bambini a scuola. A tale scopo, è di grande importanza il ruolo dell'insegnante nel creare condizioni di cooperazione e di aiuto fra pari. Affinché esista cooperazione deve esserci un obiettivo comune e condiviso tra i partner. Nella cooperazione i successi dell'altro sono anche i miei

successi, cooperare infatti significa coordinare le proprie azioni con quelle dell'altro in relazione ad un fine comune.

Creare una classe cooperativa è un'arte che necessita di risorse e di energie; è un obiettivo non privo di difficoltà, in quanto non basta mettere insieme più ragazzi a lavorare per creare un clima ed un'attitudine cooperativa.

L'approccio cooperativo permette quindi di modificare il clima e la qualità delle relazioni nella classe, contribuendo a ridurre anche le difficoltà di apprendimento ed integrazione dei ragazzi problematici.

### **3.2.2. La figura dell'operatore amico**

In questa tipologia d'intervento, l'attività con i ragazzi può assumere forme diverse. Coloro che svolgono ruoli di "operatore amico" possono agire come sostegno per ragazzi da poco arrivati nella scuola, possono assumere un ruolo attivo nei momenti di pausa dell'attività didattica, organizzare giochi o altre attività. Può altresì esser loro assegnato il ruolo di "amici per la pelle" di alcuni compagni isolati o rifiutati dalla classe. Nell'approccio definito "Circolo degli amici" alcuni bambini creano una rete sociale a vantaggio di altri con difficoltà emotive e comportamentali. I programmi basati sul "fare amicizia" in genere presentano i seguenti scopi:

- promuovere lo sviluppo personale dei ragazzi che assumono il ruolo di operatore;
- aiutare i destinatari di tale iniziativa, cioè i bambini in difficoltà;
- esercitare un'influenza positiva sul clima emotivo e sociale della scuola;

In Italia le prime sperimentazioni, condotte in alcune scuole elementari e medie della Provincia di Lucca, nell'ambito di un progetto europeo contro la violenza (Violence in school 1997/1998), hanno utilizzato il modello dell'operatore amico. L'operatore amico permette di potenziare la naturale capacità di aiuto e supporto reciproco dei bambini, mediante compiti e ruoli molto vicini a quelli che spontaneamente si attivano in una relazione di amicizia.

Vediamo ora come si sviluppa in linea di massima un progetto di "operatore amico":

1. Esiste una fase definita preliminare che prevede un intervento nella classe con tutti i ragazzi, al fine di responsabilizzarli al progetto e preparare il terreno per l'intervento vero e proprio. A questo livello gli obiettivi sono: sviluppare atteggiamenti positivi verso i comportamenti amichevoli tra coetanei e pubblicizzare il progetto. Durante questa fase preliminare, i ragazzi possono scegliere un logo con cui presentare il progetto all'esterno, organizzare iniziative per informare i genitori e le altre classi, fare discussioni o attivare situazioni di riflessioni sul problema delle prepotenze tra compagni a scuola e sul valore positivo dell'amicizia e dell'aiuto reciproco.

2. In un secondo tempo è prevista la selezione dei ragazzi che andranno a svolgere il compito di "operatore amico". Sulla base degli obiettivi e dei valori affrontati nella fase preliminare, i ragazzi della classe sono invitati a designare coloro che presentano caratteristiche di disponibilità, altruismo, fiducia, ascolto e capacità di mediazione, qualità molto rilevanti per tale ruolo. La scelta definitiva degli operatori potrà poi essere fatta in modo bilanciato complessivo utilizzando: i risultati delle indicazioni dei compagni, l'autocandidatura dei ragazzi stessi e la valutazione degli insegnanti della classe. In linea di massima è consigliato individuare tre o quattro ragazzi per ogni classe nel ruolo di operatore amico.

3. Successivamente all'individuazione gli operatori amici partecipano ad un training condotto da uno psicologo e dagli insegnanti che partecipano al progetto. Il training può essere organizzato in un'unica giornata o in più giornate e consiste essenzialmente in attività che stimolano le capacità di ascolto attivo, di comprensione delle emozioni dell'altro e di strategie basiche di conduzione del colloquio.

4. In seguito inizia la vera e propria attività dell'operatore amico all'interno della classe. E' utile predisporre un momento in cui gli operatori comunicano ai compagni le esperienze vissute durante il training e assieme a loro elaborano un programma di intervento. Gli operatori hanno un ruolo speciale, ma al servizio degli altri e del gruppo-classe. Non devono agire con atteggiamenti di superiorità verso i compagni. Durante tutta la fase dell'intervento gli operatori amici hanno come referente un insegnante supervisore. Compito del supervisore è quello di offrire agli operatori occasioni di riflessione e guidarli di fronte a situazioni difficili.

5. Come ultima fase vi è quella della verifica dei risultati ottenuti che è possibile grazie alla somministrazione di alcuni test prima dell'inizio dell'attività e verso la fine.

Dal punto di vista organizzativo, la struttura di realizzazione del progetto deve essere a piramide e deve prevedere un coinvolgimento sempre più numeroso di alunni. Nelle fasi successive vanno designati altri ragazzi per sostenere il ruolo di operatore amico fino al coinvolgimento dell'intera classe. I gruppi di operatori amici che hanno già svolto tale incarico potranno dare una mano nella formazione di nuovi operatori, partecipando al training o agli incontri di supervisione.

### **3.2.3. La consulenza dei pari**

Questo tipo di intervento rappresenta una forma di aiuto più strutturata rispetto alla prima; include l'ascolto in gruppo, l'attivazione di una linea telefonica di aiuto gestita dai ragazzi e la creazione di uno spazio fisico dove sia possibile accogliere la richiesta di aiuto dei compagni.

Coloro che aiutano gli altri devono, anche in questo caso, partecipare ad un training, in cui acquisiscono le abilità di ascoltare, di parafrasare e di riflettere su ciò che il soggetto ha detto, di esprimere empatia e di sviluppare un vocabolario centrato sui termini e gli stati d'animo della persona.

Secondo Naylor e Cowie questi programmi hanno lo scopo di: espandere ed aumentare i servizi di supporto e di aiuto presenti nella comunità scolastica; fornire ai ragazzi le abilità per fronteggiare i problemi dei coetanei e quelli personali; affrontare i bisogni psicosociali del gruppo ed infine creare un contesto sociale e psicologico più positivo.

### **3.2.4. Mediazione dei conflitti tra pari**

La mediazione tra pari consiste in un metodo strutturato di gestione e risoluzione delle difficoltà interpersonali con l'aiuto di un gruppo di compagni mediatori, che in genere operano a coppie. E' un modello che si

rivela appropriato nella risoluzione di conflitti, soprattutto quando si tratta di risolvere casi difficili e persistenti.

Dal momento che il concetto di conflitto risulta centrale per la comprensione di questo modello, cerchiamo ora di approfondirlo. Il conflitto è un fatto inerente e derivante dall'interazione umana, poiché è inevitabile trovarsi di fronte ad opinioni, desideri ed interessi differenti. Si ritiene spesso che la conseguenza naturale di un conflitto sia l'aggressività e il peggioramento delle relazioni. In realtà questa conclusione non è così scontata, in quanto la risoluzione di un conflitto può essere negativa e distruttiva, ma anche positiva, cioè consistere in un'opportunità di conoscere meglio sé stessi e gli altri. In particolare, l'esito positivo è conseguente alla capacità di modificare il conflitto in modo da permettere l'evoluzione e la trasformazione delle relazioni fra le parti, consentendo un maggiore avvicinamento e rispetto reciproco. Questo modo di affrontare il conflitto richiede l'acquisizione di abilità e competenze specifiche, una delle quali è proprio la mediazione.

*“La mediazione è un metodo di risoluzione dei conflitti in cui le due parti fanno ricorso volontario a una terza persona imparziale, il mediatore, per arrivare ad un accordo soddisfacente. La mediazione si basa sulla cooperazione, poiché promuove la ricerca di una soluzione da cui entrambi i soggetti, e non solo uno di essi, possono trarre beneficio. Proprio per questa sua caratteristica, la mediazione è il metodo ideale per quel tipo di conflitto in cui le parti devono o vogliono continuare la relazione.”*

Affinché il processo di mediazione sia possibile è necessario che le parti siano motivate e di conseguenza cooperino con il mediatore per risolvere la disputa.

La facilità nel far sì che l'accordo sia rispettato dipende dalla possibilità che la proposta scaturisca dagli interlocutori stessi e non sia imposta dall'esterno, magari come punizione. Ciò implica che le regole non nascono soltanto da un'autorità dominante ma possono essere concordate di comune accordo tra due persone, che in tal modo si rendono protagoniste e responsabili della loro creazione e del loro rispetto.

Gli obiettivi generali della mediazione si possono dunque riassumere in:

- prevenzione della violenza scolastica tramite il potenziamento di strumenti orientati alla risoluzione costruttiva dei conflitti;
- apprendimento di strategie e di abilità necessarie a svolgere la funzione di mediazione nei conflitti;
- promozione di un clima socio-affettivo e di una convivenza scolastica in cui l'incontro con l'altro sia percepito come un arricchimento personale.

I mediatori devono acquisire la capacità di rimanere neutrali, di indicare e far rispettare le regole del processo, ascoltare con attenzione, garantire la riservatezza e aiutare a trovare soluzioni con delle domande.

A questo fine i ragazzi mediatori devono essere formati attraverso un training e non possono esser improvvisati.

Il processo di mediazione si svolge in alcune fasi, in primo luogo c'è il momento della premediazione, quando cioè i due mediatori incontrano le parti separatamente per determinare se la mediazione sia la modalità più appropriata per risolvere il conflitto. Le parti cioè devono manifestare la volontà di risolvere il problema con l'intervento del mediatore e di collaborare nel processo. E' a questo punto che i mediatori si devono fare una prima idea del conflitto e decidere se sono necessarie altre consultazioni prima di avviare la mediazione vera e propria. Questo è anche il momento per aiutare le parti a scaricare le emozioni legate al conflitto, in modo da poter giungere alla mediazione con un minor carico emotivo e una maggiore apertura verso l'altro.

Si decide di ricorrere alla mediazione generalmente per quattro motivi:

- quando le parti devono continuare ad avere relazioni far loro anche se desiderano allontanarsi;
- quando le parti non sono a proprio agio quando si incontrano;
- quando il conflitto ha delle ricadute anche su altre persone ad esso estranee;
- quando vi è la volontà di risolvere il conflitto.

Al contrario, i casi in cui è sconsigliabile una mediazione sono:

- quando i fatti sono molto recenti e le parti sono talmente infuriate da non riuscire ad ascoltarsi a vicenda;

- quando una delle parti non si fida nel modo più assoluto dell'altra;
- quando la complessità del problema oltrepassa ciò che è possibile trattare nell'ambito della mediazione, ad esempio problemi di droga, abuso, violenza contro sé stessi o gli altri etc.

In seguito agli incontri singoli viene predefinita una data di incontro nella quale saranno presenti oltre ai due mediatori anche i due soggetti interessati, viene loro esplicitato come si procede in un sistema di mediazione poi vengono invitati a turno ad esprimere la loro visione dell'accaduto, aiutandoli ad esprimere anche le emozioni vissute in modo ovviamente non aggressivo.

I mediatori devono porre delle domande per approfondire o rendere più concreti quegli aspetti che risultano poco chiari. Nel fare questo devono ricordarsi che fino a questo momento entrambe le parti sono convinte di avere ragione. L'opera dei mediatori è importante proprio per questo : le domande che essi rivolgeranno ai contendenti dovranno far loro capire le ragioni reciproche e permettere di raggiungere una visione più chiara della situazione.

Fatto ciò viene chiesto alle parti di pensare ad una possibile soluzione. Sarà importante in questa fase discutere e valutare ogni proposta. Se il problema è complesso, conviene iniziare ad elaborarne i punti più semplici, in modo da dare l'impressione di compiere passi avanti in senso collaborativo. Questo è un modo per favorire la diminuzione di un'ostilità e arrivare così a trattare i punti più conflittuali con un atteggiamento di maggiore collaborazione.

Una volta deciso quale delle proposte sia più attuabile e soddisfacente per entrambe le parti, si redige un accordo che entrambe le parti si impegneranno a rispettare.

Vista la buona dote comunicativa e di ascolto attivo che vengono richieste da questo approccio se ne consiglia l'uso soprattutto tra ragazzi delle scuole superiori mentre risulta più difficilmente applicabile a contesti dove l'età dei ragazzi è minore.

### **3.3. INTERVENTI DI PREVENZIONE NELLA COMUNITÀ**

La maggior parte degli interventi antibullismo europei ha avuto come focus privilegiato la scuola, solo alcuni hanno avanzato un focus più ampio di comunità: tra questi il più significativo è quello riportato da Randall.

L'autore parte dall'assunto che il problema esiste non solo a scuola ma anche fuori. La sua analisi si incentra sul ruolo dello stile educativo familiare come possibile predittore dei disturbi del comportamento di bambini bulli e vittime e sul ruolo di altri fattori extrascolastici correlati con il fenomeno.

Sul piano operativo, l'obiettivo è, quindi, quello di potenziare la collaborazione tra le diverse agenzie al fine di elaborare e attuare un intervento a più livelli, nella scuola e nelle comunità, con iniziative specifiche rivolte alle famiglie e ai bambini in difficoltà.

Questo non significa semplicemente fermare le prepotenze ma lavorare per ottenere comportamenti positivi tra bambini e tra adulti.

L'esperienza condotta da Randall evidenzia risultati positivi ottenuti sul piano della collaborazione tra famiglia e scuola e sul piano del comportamento dei bambini. Il successo di un progetto dipende fortemente dall'energia, dall'abilità e dall'entusiasmo dei gruppi coinvolti.

A questo riguardo il gruppo iniziale è molto importante in quanto costituito da persone che hanno il potere di organizzare il lavoro.

Secondo Randall il comitato direttivo potrebbe essere costituito dai seguenti membri: rappresentanti degli insegnanti della scuola primaria e secondaria, uno psicologo e/o coordinatore dei servizi sul territorio, rappresentanti dei giovani, dei genitori, del volontariato, dei media locali e delle forze della pubblica sicurezza. Il gruppo iniziale è responsabile del progetto ed ha potere esecutivo. Oltre al comitato direttivo deve essere istituito anche un comitato di valutazione indipendente dal primo. A livello di comunità, un contributo importante può essere fornito dalla radio o dai giornali locali che riportano e diffondono racconti di alcune vittime che volontariamente vogliono far conoscere la loro storia.

## CONCLUSIONI

Nell'elaborazione del presente lavoro non sono sicuramente mancati innumerevoli momenti di riflessione.

Si, perché se l'idea iniziale era quella di cercare di far luce sul fenomeno del bullismo, in particolar modo quello scolastico, mi sono resa conto, in itinere, che per poterne cogliere tutte le sfumature era necessario allargare, e non di poco, lo spazio di ricerca.

Il bullismo, infatti, non può essere considerato e studiato solamente alla stregua delle istituzioni scolastiche perché le sua radici sono in realtà molto più estese e prendono vita dalle viscere della società.

La solitudine, per esempio; l'assenza delle famiglie, intesa come assenza di una buona e giusta educazione da parte di madri e padri e che dire della situazione in cui versa la scuola? Più che attribuire agli insegnanti colpe che forse non esistono – non nella maggior parte dei casi, almeno –, tali colpe andrebbero attribuite al sistema e anche ai genitori stessi, si pensi soltanto alle tante giustificazioni che deve dare un insegnante quando decide di bocciare un allievo o quando è convinto di mettergli una nota. Non può essere solo un luogo comune: è vero che i genitori tendono ad essere più amici dei figli che sostenitori dell'insegnante (anche se poi tutto dipende dal singolo docente e dall'approccio alla classe e al singolo studente).

Il quadro che emerge è sconcertante: l'adolescente cerca di uniformarsi a un gruppo, magari spinto anche dalla voglia di apparire, fomentata dai social network, compiendo atti di bullismo di vario tipo, talvolta non per

forza a sfondo omofobo o razzista (i telegiornali, per esempio, hanno mandato in onda news su ragazzine che picchiano altre ragazze per i motivi più banali, come per il semplice gusto di essere al centro dell'attenzione). Dietro a ogni atto di bullismo c'è senz'altro la mancanza di educazione ed empatia.

Bambini e adolescenti bulli sono lo specchio di una gioventù lasciata sola a se stessa, con genitori che, talvolta, non hanno tempo per educare davvero, tra lavoro e impegni personali (purtroppo) e strumenti che stanno sostituendo pian piano la bellezza dello stare a tavola e dialogare e confrontarsi: non è una condanna ai social network, che sono una delle invenzioni più belle e utili dei nostri anni, ma una critica al loro uso distorto e spregiudicato; capita, per esempio, che i genitori non sappiano cosa fanno i loro figli su Facebook, anche se questi sono ancora adolescenti: è vero che anche prima dell'avvento di Facebook con gli SMS era facile nascondere qualsiasi cosa, ma è anche vero che, per loro natura, i social network sono il regno della velocità e dell'immediatezza e hanno un impatto molto più profondo sulla vita di ognuno (e forse dovremmo parlare anche di social app come WhatsApp, oppure di community in generale: pensate ad Ask.fm, tempo fa balzato agli onori della cronaca per gli innumerevoli episodi di cyber bullismo registrati).

L'assenza del dialogo, da cui deriva senz'altro la costruzione dell'educazione e l'impotenza dei genitori dinanzi ai nuovi media, sono senz'altro fra le **cause principali della diffusione del bullismo**: un ragazzo ben educato, cresciuto con sani principi, forse può sbagliare, come tutti, del resto; difficilmente, però, si renderà protagonista di episodi davvero incresciosi. Da questo bisognerebbe ripartire per sconfiggere il fenomeno non dalla condanna ai social network, ma da un esame di coscienza che tutti dovrebbero farsi, perché non è sempre lo stato la causa di tutti i mali.

Il bullismo non è un'invenzione dei nostri giorni: gli atti di prevaricazione sono sempre esistiti e non è certo solo in questi anni che sentiamo parlare di ragazzi che si picchiano o si offendono; il problema, però, oggi si è accentuato per via dei nuovi strumenti che gli adolescenti hanno a disposizione e con i quali pensano di poter fare qualsiasi cosa: pubblicare

foto di un certo tipo, insultare pubblicamente, criticare in maniera dura, spifferare ai quattro venti segreti che mettono in difficoltà amici e conoscenti; insomma, è come se non si avesse consapevolezza del mezzo di diffusione con cui si sta avendo a che fare: ed è proprio su questo che i genitori, oltre ad educare i figli a prescindere, dovrebbero intervenire. Ma come possono farlo se molto spesso non sanno neanche accendere un Personal Computer e non hanno la più pallida idea di cosa sia Facebook?

Un fenomeno, quindi che necessita non solo di essere dibattuto, ma affrontato concretamente, attraverso, a mio avviso, un lavoro di concerto ad opera di tre attori principali: la famiglia, la scuola e le istituzioni. Questi dovrebbero unire le proprie forze per giungere ad una educazione collettiva sul fenomeno e sulla sua possibile prevenzione, mediante un percorso articolato su tre elementi cardini:

### **Educazione all'utilizzo della rete**

In questo senso credo che le **scuole** assumano un ruolo rilevante. Il docente dovrebbe, appunto, comprendere, conoscere, utilizzare e spiegare lo strumento web agli studenti, così che acquisiscano una maggiore consapevolezza dell'ambiente virtuale e delle possibili conseguenze derivanti da un uso improprio della Rete.

Impegno che dovrà farsi carico contestualmente anche la stessa famiglia cercando di informare i propri figli ed indirizzarli ad un uso corretto di Internet.

Il medesimo impegno non può non passare attraverso le **istituzioni**, chiamate in causa nell'ideare e realizzare progetti volti alla sensibilizzazione e informazione dei cittadini all'uso del Web.

### **Ascolto**

Rendersi disponibili all'ascolto significa porsi in una condizione di disponibilità verso il giovane che sia priva di pregiudizi e valutazioni di sorta. Ascoltare per prevenire, combattere e intervenire affinché il fenomeno del cyberbullismo non si diffonda ulteriormente.

Un'azione che le **scuole** potrebbero portare avanti istituendo specifici sportelli d'aiuto o assemblee e percorsi strutturati, anche grazie al supporto di esperti. Un ascolto che deve avvenire, prima di tutto, in **famiglia**: l'ambiente sociale in cui il giovane trova modo di esprimere e definire la propria personalità. Il luogo in cui deve potersi sentire libero di dialogare, senza la paura di essere frainteso. Infine le **istituzioni** che, anche grazie alle forze dell'ordine, dovrebbero cercare di trasmettere l'importanza della denuncia a scopo preventivo.

Personalmente in questi ultimi mesi ho sentito parlare da più fronti dei pericoli della rete, demonizzando questo mezzo di comunicazione e trasformandolo in un ambiente poco controllabile e comprensibile. Questo è un atteggiamento assolutamente negativo, perché non è, di certo, vietando l'utilizzo di internet ai propri figli che si risolverà il problema del cyberbullismo o di altri correlati all'utilizzo del web. Quello che credo sia più importante e necessario è conoscere la rete come strumento di condivisione, interazione e socializzazione, al fine di comprenderne le dinamiche e prevenire comportamenti pericolosi.